

Manifattura da salvare

Il risultato di un sistema ai limiti del collasso

di **Marco Fortis**

Gli sconfortanti dati sulla produzione industriale italiana, ulteriormente calata, secondo l'indice Istat, del 6,7% nel 2012 rispetto al 2011, pongono un problema cruciale: come far ripartire la macchina manifatturiera, senza la quale l'intera economia rischia di rimanere al palo.

Per capire come si sia potuti arrivare a questo punto, forse aiutano di più i dati del fatturato dell'industria che quelli della produzione. Infatti, le statistiche Istat del fatturato distinguono la componente interna da quella estera, mentre i dati della produzione no. Se si considerano i picchi del fatturato industriale pre-crisi, toccati nel primo semestre del 2008, ad ottobre del 2012 l'indice del fatturato industriale totale risultava più basso del 15,4%. Tuttavia, quello estero era solo di poco inferiore ai massimi toccati in passato (-3,7%), mentre il fatturato interno era in completa caduta libera (-20,7%). È del tutto evidente, perciò, che la crisi della produzione industriale italiana non dipende affatto dalla domanda internazionale o da una perdita di competitività (che pure va sempre incrementata per poter competere su mercati globali sempre più difficili), bensì dalla caduta dei consumi delle

famiglie, degli investimenti privati e della spesa pubblica "buona" (infrastrutture), dentro un sistema Italia collassato, irretito dalla perdita di potere d'acquisto dei cittadini, nonché dalle nuove tasse e dall'austerità resesi necessarie per scongiurare il default dei conti dello Stato.

Per rilanciare l'economia italiana e soprattutto la sua domanda interna, Confindustria ha proposto nei giorni scorsi il suo piano per l'Italia, imperniato su un pacchetto di misure che da un lato recuperano risorse attraverso tagli alla spesa pubblica e agli incentivi alle stesse imprese, nonché attraverso una rimodulazione delle aliquote Iva, mentre dall'altro iniettano nel sistema stimoli alla crescita, a cominciare dal pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. È inoltre prevista anche una progressiva riduzione dell'Irap.

È positivo che alcuni partiti abbiano immediatamente recepito nel corso di una campagna elettorale spesso lontana dai problemi dell'economia reale il grido d'allarme lanciato da Confindustria e il suo appello "doveroso" per la crescita. Il Pd si è detto favorevole sia all'eliminazione del monte salari dalla base imponibile Irap sia ad un rimborso in cinque anni dei debiti della Pa

finanziati con l'emissione di titoli di debito pubblico finalizzati a tal scopo (e da far "digerire" alla Merkel e ai Paesi del Nord Europa). Anche la lista di Monti si è detta d'accordo sull'eliminazione del monte salari dall'Irap, con interventi progressivi a partire dalle Pmi, prevedendo inoltre un pagamento immediato del 10% dei debiti della Pa.

Ma in un recente intervento a Verona, Monti si è spinto oltre, prefigurando una sorta di "emergency compact" per l'industria italiana con una riproposizione rafforzata e centralizzata a livello statale della Legge Sabatini; un allungamento a fine 2014 delle deduzioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie, estese anche all'acquisto di mobili ed arredi; l'inclusione del tessile tra i settori energivori ed un taglio del 30% delle componenti parafiscali dei costi dell'energia per le imprese; infine, un fondo ad hoc per patrimonializzare le Pmi esportatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

